

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrino N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 10 Giugno

AVVERTENZA

L'Ufficio della *Bandiera Italiana*, come fu annunziato nel nostro numero di Sabato, è definitivamente, d'oggi in poi, trasferito nello Stabilimento dei Signori *Fratelli De Angelis*, Vico Pellegrini, n. 4 p. p.

I Signori associati cui scade l'abbonamento sono quindi pregati a farne recapitare al sudetto indirizzo, l'importo con vaglia postale a favore del *Direttore Giuseppe Bastianello*.

LA DIREZIONE

ATTI UFFICIALI

Relazione del Ministero dei lavori pubblici a S. M. in udienza del 4.º giugno 1861

Sire,

Uno fra i pubblici servizi che ebbero maggiormente a soffrire nelle provincie meridionali dello Stato durante il cessato reggimento borbonico è quello dei lavori marittimi.

Tutto quanto interessa la navigazione ed il commercio marittimo fu pressochè interamente negletto.

Quasi nulla l'illuminazione delle coste, scarsi i porti, insufficienti per capacità, insabbiati per trascuranza. La stessa Napoli popolosissima, fornita di un porto, che di porto null'altro ha fuorchè il nome, con un'ampiezza quale non basterebbe ad una città dieci volte minore, senza comodo alcuno, senza venuna facilitazione per le riparazioni delle navi, pei depositi delle merci.

La sconvenienza di tale condizione di cose era stata però da molto tempo avvertita, e specialmente per la città di Napoli più volte erano stati fatti studii dall'antico Governo per migliorare la condizione del suo porto, i quali però tutti non ebbero altro seguito, ma terminarono in sterili progetti.

Fra questi il più importante è quello che fu adottato da apposita Commissione convocata per disposizione sovrana nel principio del 1860. Essa proponeva l'ingrandimento del porto, la formazione di un deposito franco, cantieri e scali mercantili a beneficio del commercio.

Stabilito in quelle provincie il Governo nazionale, uno degli argomenti che principalmente attirarono la sua attenzione fu la condizione dei porti,

ed il Consigliere di quella Luogotenenza pei lavori pubblici col mezzo di una Commissione volle studiare i miglioramenti che vi si dovrebbero fare.

Gli studii di quella Commissione si aggirarono in modo speciale sulla necessità di formare un porto conveniente per la città di Napoli; ne preparò un progetto raccomandandone l'adozione.

Il riferente ritiene che sia del più alto interesse per lo Stato il procurare a Napoli un porto conveniente, e ciò tanto in ragione della importanza di quella città e del territorio cui deve servire direttamente il porto, quanto per la ragione che varie linee di via ferrata dovendo in un breve volgere di anni far capo a quella città stessa, occorrerà che trovino un porto adattato e comodo per il commercio che dovrà alimentarle.

Importa quindi di prendere una determinazione ed adottare il progetto che dovrà essere prontamente eseguito.

Se quello raccomandato dalla Commissione eletta dal Consigliere di Luogotenenza nel decorso anno si ha da ritenere fornito di pregi, l'altro che era stato proposto dalla Commissione precedente non pare che ne sia sfornito, ed il riferente trovandosi in forse nel determinare a quale debbasi dare la preferenza, crede prudente il circondarsi di nuovi lumi.

A tal fine sembrerebbe a lui opportuno che fosse nominata una nuova Commissione composta di alcuni membri scelti fra le due Commissioni precedenti, dell'ispettore de' porti delle antiche provincie e di due uffiziali generali della R. Marina pratici in modo speciale degli affari delle provincie meridionali, a cui fossero sottoposti que' due progetti, e la quale desse il suo avviso sopra di quello che dovesse avere la preferenza ed essere mandato ad effetto.

In essa Commissione i membri che appartennero alle Commissioni precedenti svolgerebbero le ragioni le quali consigliarono alle Commissioni medesime l'adozione del progetto da esse procelto, e dalla discussione emergerebbe un giudizio intorno a' pregi rispettivi dei due progetti e la scelta di quello che meriterebbe di essere preferito e raccomandato per l'attuazione.

Illuminato da tale avviso il riferente sarebbe posto in condizione da poter provvedere senza ritardo all'attuazione dell'opera di quel porto tanto importante e desiderata.

Quando piaccia V. M. di approvare la proposta, il riferente si onora di sottoporre alla sua real firma l'annesso Decreto che la sancisce.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È istituita una Commissione incaricata di dare il suo avviso sopra un progetto di porto da farsi nella città di Napoli.

Art. 2. Sarà composta nel modo seguente:

Marchese Orazio Dinegro, vice-ammiraglio della regia marina in ritiro — presidente;

Cavaliere Carlo Longo, contr' ammiraglio della

regia marina, comandante del materiale nel Dipartimento marittimo settentrionale — membro;

Cavaliere Francesco Sponzilli, maggior generale e membro del Comitato del Genio militare — membro;

Cavaliere Luigi Giura, ispettore del Genio civile e vice-presidente onorario del Consiglio superiore dei lavori pubblici — membro;

Cavaliere Adolfo Parodi, ispettore del Genio civile e capo del servizio tecnico dei porti delle antiche provincie dello Stato — membro;

Un segretario senza voto a scelta del presidente.

Il detto Ministro è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino, addì 1 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE.

U. PERUZZI.

IL SUCCESSORE DI CAVOUR

Se qualche cosa può essere di conforto agli Italiani per la grave perdita da loro patita nell'imatura morte del Conte di Cavour, certo debb' esserlo quello spirito di concordia nazionale che unanime si è levato da tutti i partiti in mezzo all'unanime compianto che accompagnava alla tomba l'illustre uomo di Stato.

Le urne dei forti ispirano ad egregie cose, diceva quell'altra altissima mente italiana di Foscolo, e cosa più egregia difatto non poteva esserci di questo immenso grido di unione mandato alla stessa ora, come da un solo uomo, da tutta una gente di ventidue milioni. Coloro che in Europa ci chiamano ancora immaturi alle civili franchigie, coloro che credono vituperarci chiamandoci Rivoluzionarii, quali ci vantiamo di essere, coloro infine che sperano e attizzano le nostre discordie, avranno ricevuto dal telegrafo tale imponente lezione che loro avrà troncato a mezzo le snaturate risa colle quali nelle loro fosche congreghe già insultavano al venerando cadavere, e pregustavano, gongolando, il nostro sconforto, il nostro scompiglio, la nostra rovina.

Invece eccoci qua, con un grande Cittadino di meno, con centinaia di migliaia di fratelli di più, tutti intesi ad unica meta; a riparare la perdita di un Capo, coll'acquisto sollecito della Capitale colla redenzione sollecita dell'ultima Sorella ancora disgiunta, coll'assoluto compimento insomma dell'Italia Una.

Volete un esempio particolare, ma eloquente di questa novissima concordia? Guardate la Stampa; essa cessa ad un tratto le sue irritanti polemiche, fascia di nere bende le sue pagine, ed obblisa dei falli, inerti all'umana natura, non ha che parole di onoranza alle virtù ed al Genio del perduto Ministro. Un giorno-

lista che all'ingegno ha pari la passione, uno scrittore, proprio dell'irritabile *genus*, doveva comparire sabato stesso dinanzi ai Giurati per un suo articolo appunto contro Cavour. Or bene: egli depone la sua caustica *Pietra* e corre invece sollecito a rinunciare alla propria difesa piuttosto che per sostenerla, annerchiare tampoco l'aureola che circonda la nobile fronte orba della gran mente, rimestando nel putridume verminoso, naturale ad ogni umano cadavere! Onore al leale imputato, al quale crediamo che giudici coscienti non potranno non tener conto della generosa abnegazione!

Intanto dove andiam noi? Sul filo elettrico si succedono dispaeci, a dispaeci ma non ancora ci arriva l'annuncio del vero successore. Si ripete a sazieta il nome di Ricasoli. L'*Opinione* insiste che nulla debbe mutarsi nè all'antico ministero nè agli antichi disegni. La nobile ancilla ministeriale fa buon testimonio della sua lealtà d'*oltre-tomba*, e ci pare voglia nobilmente atteggiarsi ad imitare la Guardia che muore ma non si rende. Per altro, bisogna tener conto dell'*Opinione pubblica* più potente dell'*Opinione giornale*, e quella non ci sembra troppo concordare con questa.

A creder nostro, questo nome il quale non manca di molte e belle rimembranze, gittato là in mezzo ad una nazione stupefatta, allibita dalla grave e inaspettata perdita, anzichè l'espressione di fermo determinato proposito del potere, potrebbe essere lo scandaglio di piloti incerti, il palloncino di prova che nuovi prudenti aeronauti lanciano in aria ad esplorare le varie correnti.

Ricasoli ha saputo bellamente guidare la piccola e gentile Toscana. Ma non basta. Il popolo toscano è di una coltura di una docilità tradizionale. Quando vede che chi lo regge, lo avvia a buona meta, ed esso è giudice eccellente a subito vederlo, si lascia condurre con un fil di seta, diremmo quasi con un semplice cenno. Ma il pigliare le redini del Regno d'Italia è bisogna di ben altro auriga. Ci sono cavalli, indomiti, ombrosi, sfrenati da domare, da assicurare, da condurre. La forza, la tenacità della mano non bastano, anzi se soverchie o fuor d'ora, talvolta possono nuocere. Non per questo mancherà l'uomo!

Cyrano inoltre, per verità; è il dispaecio partecipare del Pungolo di sabato, nel quale si accenna a certe lucide visioni, e si mettono in bocca a Cavour moribondo fatidiche parole, colle quali nel delirio, gli si fa disapprovare lo stato d'assedio nelle provincie meridionali, poi accarezzare l'amor proprio dei Napoletani, e infine assicurare che l'avvenire d'Italia è grande e sicuro. Non sapevamo che si trattasse del primo caso; ci è grato il secondo, perchè vediamo che non eravamo poi tanto dimenticati e disistimati dal grand'uomo quanto qualcuno si sforzava di farci credere; poniam fede nel terzo poichè all'occhio semichiuso dei morenfi spesso si squarcia il fitto velo che copre l'avvenire e loro il libro del destino si manifesta aperto.

Quello che non è delirio, ma notizia messa come parte integrante del dispaecio, è che *Nigra* e *Farini* sono i depositari del piano politico di Cavour! Ecco altri due nomi messi su due candelabri di più intorno al nobile feretro. E questi più che l'estinto riflettono i vivi, dunque se vivremo, vedremo. Noi Napolitani li conosciamo da presso ambedue.

Dapertutto le pubbliche dimostrazioni di lutto sono state spontanee, generali, di grande apparato. I negozi, i teatri, i pubblici uffici si sono

chiusi, i cittadini si sono abbrunati come per la morte di un congiunto; i municipii hanno decretato esequie solenni; già progettano monumenti. A Napoli si è chiuso San Carlo, ma per ordine e nulla più. Forse vuol dire questo che tra noi si senta meno o si misuri minore grande la perdita fatta? No; crediamo piuttosto che Cavour, qui ignoto affatto di persona, si conoscesse di troppo lontano, e che, come è avvenuto della vera religione del Cristo che falsi apostoli le hanno fatto perdere molto dell'antica venerazione ed amore, così troppo zelanti e incauti suoi partigiani hanno svistato colla picciolezza propria individuale, coi loro infiniti errori, l'eccezionale grandezza, le privilegiate doti del loro Antesignano.

Ieri sera si metteva in campo anche il nome di Ratazzi!

CRONICA NAPOLITANA

— Ieri l'altro dicevamo che corrono tempi perigliosi alle teste sublimi. Notizie posteriori ci vorrebbero quasi far comparire profeti. Il Papa ha avuto brividi e febbre; il Sultano ha niente meno che un cancro al petto; la Regina d'Inghilterra raduna a consulto parecchie celebrità mediche ec. ec. Staremo a vedere che cosa sia per succedere.

Intanto oggi, senza voler farci augelli di malaugurio diciamo che corrono tempi perigliosi per gli impiegati. Intendiamoci bene, per gli impiegati inetti, insingardi, recalcitranti, reazionarii. Senza darci l'aria dei pronostici del Barbanera, crediamo poter annunziare con sicurezza che i giorni di un grande rimpasto burocratico sono vicini. Sul capo a non pochi parassisti dell'erario vediamo sospesa la spada di Damocle, e un nugolo nero nero di demissioni, di destituzioni copre tutta quanta l'atmosfera dei Dicasteri, delle Intendenze ec. Di ciò gli Impiegati buoni non debbono scorfarsi, nè l'opinione pubblica allarmarsi. Se qualche fila di malcontenti sarà necessariamente ingrossata, si allargheranno a mille doppi le file dei contenti, della maggioranza dei buoni. Se ci sono destituzioni, bisogna per necessità che vi sieno sostituzioni. Ne' chi destituisce opera solo per disfare, ma per fare, e far bene. Non vedremo dunque soltanto la facile opera del demolitore, ma vedremo anche quella più difficile dell'architetto.

— A Portici, che potrebbe dirsi la succursale del sobborgo di San Germano di Parigi, a Portici, ove le vecchie contesse e le giovani duchesse sospirano pel profugo cavalleresco (stile ufficiale di Roma), ed aprono le loro sale dorate a tutt' i prodi campioni della redivivo Armida; a Portici infine il clero retrico, ed ispirato dalla rea gente titolata chiude le chiese per la festa Nazionale; e ciò era nel suo diritto, ma fu un'infamia quella di far suonare a festa tutte le campane, e cantar inni di grazia per la morte di Cavour. Questi preti sacrileghi neppure i misteri della tomba rispettano, e come i corvi battono le ale di gioja alla vista dei cadaveri—Onta, e maledizione—Intanto la polizia che ha fatto, e che fa? Nulla: preti, e nobili possono contare sull'inerzia del signor D. Silvio.

(Democrazia)

NOTIZIE ITALIANE SICILIA

In Piazza si era concertata per la sera del 2 corrente la evasione de' carcerati. Prevenuto di ciò il Comandante la Guardia Nazionale, emise

tali disposizioni che salvarono il paese da grave pericolo.

Fece appostare un drappello di militi attorno al carcere, tra i due rastrelli che chiudono l'uscita del carcere collocò un compagno d'arme, altri di fuori.

Verso l'una, quella brava gente si pose all'opera; si fece avanti il primo, che con una chiave contraffatta aprì il primo rastrello.

Allora il compagno d'armi gli tirò un colpo di pistola, fallì; il malandrino si avventò col coltello alla mano; uno de' compagni d'arme che erano al di fuori lo puntò col fucile, e l'uccise. I carcerati si scompigliano; la forza entrò nelle carceri, e trovò chiavi false, grimaldelli, uncini, lime corde, armi, tutto insomma, che bisognava per la evasione, e per le posteriori azioni. Sia lode alla Guardia Nazionale di Piazza; il governo però apra gli occhi, i carcerati dovettero essere aiutati al di fuori, la evasione era puntata pel giorno della festa nazionale!...
Vigilanza, per Dio! energia, energia, energia.
(Campo della Can.)

CATANIA

— La *Monarchia Nazionale* ha ricevuto dal sig. G. Britelli di Catania queste considerazioni sugli ultimi fatti di quella città, e dice di averle inserite non solo perchè aderiamo ad alcuna delle considerazioni, ma ancora per destare l'attenzione del governo su fatti che non debbono passare inosservati:

« In Sicilia sono a tale pervenute le cose che è indispensabile tutta la sollecitudine e tutta la sagacia di chi governa. Convien mutare radicalmente il metodo di procedere che si è seguito finora. Come fu ordinato recentemente il governo luogotenenziale si è indotto a concludere che meno alcune faccende supreme, il governo centrale affida alle cure del signor Della Rovere le sorti de' siciliani; ma d'altra parte il signor Della Rovere deve in generale chiedere al governo centrale i provvedimenti da adottarsi.

Onde accade, che nè il governo centrale bada all'isola quanto conviensi, nè egualmente il luogotenente, può provvedervi quanto desidera, quanto reclamano i bisogni delle popolazioni. Esse non sanno a chi debbono far sentir i loro lamenti, da chi debbono aspettarsi i provvedimenti che sempre sono necessari ad uno Stato, e molto più in una provincia di fresco uscita dalla rivoluzione.

Queste sono le incertezze in cui versa il governo relativamente all'Italia meridionale. Dalle quali non può uscirsi senza che pigli o l'uno l'altro di questi due partiti: o governi la luogotenenza, o il potere centrale. Se tutti i ministri e principalmente il signor Minghetti studiasero lo stato, in cui trovasi l'isola, le leggi come le sue condizioni passate, e se esaminassero in quali termini e condizioni si trova l'autorità di quel governo, come vengano osservati i suoi ordini, e quali sono le vere cagioni de' mali che affliggono e travagliano le popolazioni, il loro compito sarebbe di gran lunga più agevole e potrebbe ottenere ben altri successi.

Ma di tutto ciò non avviene nulla: pare incontro che il luogotenente obbligato a dipendere dal Ministero, che non ha certo e sicura scienza delle cose, opera impacciato.

Sbaglio solenne fa seguirne la via tenuta dal governo dittatoriale e prodittatoriale, che lo stesso per provvedere sollecitamente alle funzioni dello Stato, vi chiamava ne' vari luoghi, i cittadini, che nati vi erano. Questo sbaglio è stato pregiudizievole, perchè costoro, anche senza

la loro cattiva volontà, si sono trovati in circostanze tali da dovere procedere altrimenti che si conveniva. Dicesi che gli uomini della polizia con frutto operano sempre in ragione della conoscenza che abbiano dei luoghi e delle città; ciò è vero in generale: ma è falso se si vuole dire, che quelli rendono miglior servizio nel paese natio. Perchè alla molta conoscenza degli uomini del proprio paese, nuoce sempre la amicizia, o qualche considerazione di loro. Pertanto fu sempre ottimo avviso mandar a governare le città, persone non nate nel loro recinto, e cambiarli sovente da luogo a luogo. Questo consiglio se fu eseguito nei paesi ordinati e civili, tanto più dovea esserlo nel nostro, che ancora si risente delle conseguenze della rivoluzione, e della immorale e falsa educazione dei borboni.

Un altro inconveniente non meno grave derivò da questo errore governativo: ed è questo che l'amore del potere si manifesta anche nelle persone più imparziali: onde se per avventura l'una d'essa condepisce il timore di poter essere licenziata dal governo per risentimento dell'altre, che lo manifesta al ministro o al luogotenente, sotto pretesto dell'interesse dello Stato, deve subito essa tentare di vendicarsi colle arti coperte, colla guerra sorda, coll'agitazione; arti che riescono assai più in paese proprio che in città a noi ignota. Aggiungasi che quando due ufficiali pubblici si conoscono, e vedono una città rimanere contenta del servizio di uno di essi, la stizza ed il rancore si manifestano in chi non raccoglie il pubblico suffragio. La città si schiude in partiti, e si divide precisamente là d'onde dovrebbe ricevere la sua unità, cioè nell'indirizzo governativo.

Ora, quali sono le conseguenze? Le conseguenze sono quelle, che sempre si sono manifestate in simili congiunture: cioè che le persone state cagione originaria della divisione, giunte a un certo punto, si pentono dell'opera loro; ma i cattivi, i malvagi, gli iniqui, che vennero a galla per aiuto altrui, avvezzi come sono a vivere di sangue e di ladronaggi, persistono nelle loro rec intenzioni, e pervengono agli estremi, de' quali pur rifugge chi primo soffrì nelle loro teste passioni.

Nè basta! Catania è assolutamente senza forze, Catania ha una popolazione di 80,000 anime, eppure non era custodita da dieci carabinieri al momento dei fatti. È vero che di questo corpo i componenti sono scarsissimi, in proporzione dello Stato ingrandito, ma è vero altresì che parecchi carabinieri si possono raccogliere dalle sole città principali del Piemonte, togliendone due per ciascuna, senza che per questo la quiete pubblica ne riceva detrimento. Alcuni carabinieri di più avrebbero reso impossibile il tentativo di Catania, che, senza il concorso efficace della Guardia Nazionale, avrebbe dato Catania in mano ad un centinaio di ladri. Ma se ciò fu possibile una volta, lo sarà ancora una seconda? E potrà dirsi lo stesso della provincia, che ha posti non tanto amanti della quiete come Catania.

Parimenti sembrò strano che il governo non abbia trovato modo di mandare trecento soldati in una città vasta, come quella. Eminentissimi sergivi ha resa la Guardia Nazionale di Catania, e basta il fatto espresso per renderla benemerita, se non d'Italia, del paese che ha ditesi dalla gente cattiva. Ma come si vuole che non si renda insopportabile il servizio del carcere che si è affidato, del carcere che racchiude più di

cinquecento assassini? Doloroso veramente è il solo sentire a dire che si diminuisca di un solo soldato l'esercito che è destinato a difendere le nostre frontiere, per riparare i disordini interni. Ma come altri, per schiacciare la rivoluzione, usava, non potendo disporre di truppe, di mandare nelle città le reclute, le quali nel tempo medesimo apprendevano gli esercizi guerreschi, così ci pare che in questo o in altro modo, delle truppe si possa far uso alla tutela della pubblica sicurezza.

E ciò importa che prontamente si faccia, tanto più che oramai è giunto il momento di ripetersi anche per la Sicilia. Inoltre i provvedimenti governativi, se da un canto quietano, dall'altro educano; essendo chiaro che nei disordini il popolo, trovando pascolo alle ire sue, alle sue passioni, si guasta, anche non prendendovi parte. Ora i provvedimenti si desiderano ad ogni patto, perchè il maggior male onde si lamentano quelle popolazioni, è la corruttela in cui furono lasciati dai Borboni, e dalla quale non si è trovato il modo di farneli uscire.

GIOVANNI BERITELLI

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 giugno. — Presidenza RATAZZI.

L'ordine del giorno porta finalmente il progetto di legge per la *Costituzione del Gran Libro*.

Dopo brevi osservazioni intorno a diversi articoli sono approvati i tre primi titoli del progetto.

Importantissimi per conservare intatto il credito pubblico sono gli articoli 3. e 4. che per ciò trascriveremo nella loro integrità.

« Art. 3. Le rendite iscritte sul Gran Libro non potranno mai in nessun tempo o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venire assoggettate ad alcuna speciale imposta, ed il loro pagamento non potrà mai in nessun tempo o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir diminuito o ritardato. »

« Art. 4. La prima assegnazione da farsi nel bilancio di ciascun anno sarà pel pagamento delle rendite che costituiscono il debito pubblico. »

La dichiarazione di questi principii che si possono considerare come i cardini del credito pubblico, era tanto più necessaria in quanto che non mancano taluni a cui sembra ingiusto che le rendite di cui è costituito il debito pubblico non vengano assoggettate ad imposta.

Era dunque necessario escludere perfino l'ombra della possibilità d'una tale imposta che porterebbe un colpo mortale al nostro credito.

(Gazzetta del Popolo)

Ecco cosa scriveva da Torino 5 giugno la *Perseveranza* intorno la malattia di Cavour.

La malattia del presidente del Consiglio preoccupa vivissimamente gli animi e si attendono ansiosamente ad ogni istante nuovi ragguagli sui pericoli ond'è minacciata una vita così preziosa all'Italia. — È oggi il settimo giorno della malattia, e come tale molto significativo. Laonde non è a dirvi quale e quanta sia la pubblica aspettazione. — Quale è il vero carattere della malattia non sappiamo ancora precisamente, caratterizzandola taluno di febbre tifoidea, altri di febbre intermittente, altri infine di febbre perniziosa, il cui carattere è, come sapete, pressochè identico a quello della congestione cerebrale.

Oltre ai dottori Rossi e Massoni, curano l'ammalato il prof. Tommasi, chiamato per telegrafo a Torino, e il prof. Bufalini, offertosi spontaneamente. Dicesi che l'Imperatore Napoleone abbia esibito il suo medico particolare, dottore Conneau.

Dalle varie parti di Europa giungono frequenti dispacci che chiedono notizie sullo stato dell'illustre ammalato. L'Imperatore dei francesi inviò a tal uopo in un solo giorno cinque telegrammi.

La morte del conte di Cavour avveniva ieri, sei giugno, alle 7 antimeridiane. Il Re ed il principe di Carignano erano stati lungamente al suo capezzale nella stessa notte. Già dalla vigilia era perduta ogni speranza di guarigione, tuttavia l'annuncio della morte produsse l'effetto d'un colpo di fulmine inaspettato. Il cordoglio, la costernazione furono generali. In un batter d'occhio la maggior parte delle botteghe si chiuse. La popolazione senza eccezione di classi sentiva d'essere colpita da una calamità irreparabile.

In tutto il corso della malattia Cavour ha conservato una calma inalterata ed ha incontrata la morte con maravigliosa serenità d'animo, nutrendo la più salda fiducia nei destini d'Italia. Egli è morto colla coscienza d'aver fatto il suo dovere come cittadino verso la sua patria; come ministro verso il suo Re, e come uomo di stato verso la società intiera. (Gazz. del Pop.)

Dispacci particolari della Perseveranza

Torino: 5 giugno (ore 11 pom.).

Bollettino dello stato di salute del conte Cavour: La gravità continua.

Tommasi e Bufalini non sono ammessi al consulto, ma soltanto Riberi.

Parigi, 5 giugno (sera)

Si crede che a Varsavia il governatore titolare sarà il generale Lambert.

William Prost, incaricato d'una missione particolare da Jefferson Davis, presidente della Confederazione del Sud, è arrivato all'Hàvre.

Il generale Dufour è venuto dalla Svizzera a Fontainebleau.

Vely pascia ritornò da Berlino.

L'ambasciatore francese a Costantinopoli, Lavalette, verrà in congedo a Parigi, nel luglio, quando gli affari della Siria saranno terminati.

Il cardinale Grassellini è arrivato a Parigi.

Parigi, 6 giugno (ore 5 pom.).

Eccovi le prime parole colle quali i nostri giornali di questa sera menzionarono la morte di Cavour, che arrecò grande dolore a tutta Parigi.

La *Patrie* racconta i servigi resi da Cavour, il di cui nome imperituro resterà unito ai destini del suo paese.

Il *Siècle* distoglie dallo scoraggiamento, esorta alla concordia, sollecita la Francia a riconoscere l'Italia.

La *Presse* dimostra il carattere conciliativo di Cavour.

L'*Opinion nationale* dice lasciare egli un'opera incompiuta e difficile, ed esorta ad avere fiducia.

Il *Constitutionnel* dice che l'Europa ha un grand'uomo di meno, ed un gran popolo di più, il quale, colla protezione della Francia, non ricadrà in servitù.

Il *Days* esorta a seguire la politica di moderazione di Cavour. La violenza perderebbe la libertà italiana.

Agenzia Franco Italiana**DISPACCI ELETTRICI (Lampo)**

Napoli 8 (ore 3 ant.). Torino 7 (ore 41. 20 ant.).

Parigi 7 (mattina). — Brougham Malmesbury e Basti dichiarano alla Camera che la morte del Conte Cavour è una pubblica calamità.

È smentito il convegno tra l'Imperatore e l'Imperatrice colla regina di Spagna.

La questione tra la Spagna ed il Marocco prende una piega pacifica.

L'ambasciata Russa smentisce la lettera del Papa. Lo Czar richiamerebbe Kisseleff da Roma.

Parigi 3. — La soluzione delle grandi quistioni politiche è sospesa.

È possibile un prossimo abboccamento fra l'Imperatore e Vittorio Emanuele.

Nuovi dissensi fra il gabinetto austriaco e la Dieta ungherese.

Niente fu deciso sulla dissoluzione del Corpo Legislativo. (Cor. del Popolo.)

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Messina 7

Iersera l'annuncio della morte di Cavour immerse nel dolore tutta la popolazione. Stamane tutti i bastimenti nazionali ed esteri che trovansi in porto, compreso il vapore francese da guerra Solon, sono messi a lutto. In molte case sventola la bandiera col lutto.

Torino 7 — 9 50 pom.

Napoli 8 — 1 pom.

Ai funerali di Cavour assisteva tutta Torino. Tutte le case erano parate a lutto intiero.

Napoli 9 — Torino 8 (sera tardi).

Parigi 8 — Fould fu chiamato a Fontainebleau. Assicurasi che partirà per Torino. — La seconda conferenza fu tenuta oggi presso All per regolare la quistione della Siria. Un accomodamento è considerato possibile. — Omer Pascià appena arrivato a Mostar ha ordinato delle misure per impedire ai Montenegrini di proseguir le stragi.

Una transazione fu firmata il 24 fra Delegati della Banca di Francia e i debitori.

La salute del Sultano è buona.

Napoli 8 (notte) — Torino 8

Breslavia 8 — A Varsavia fu pubblicata una ordinanza denunciante come oggetti proibiti i berretti quadri le tuniche polacche i panciotti le cravatte di colore amaranto, le calzature dello stesso colore, e gli abiti vi colore appariscente e di taglio inusitato. — Aggiungasi ch'è aspettato il Gran Duca Michele.

Napoli 9 — Torino 8 (7. 5 p. m.)

(Notizie di Borsa)

Fondi piemontesi 5 0/0 73 a 74,00

Parigi 8 { " franchi 3 0/0 67 65

" " 4 0/0 96 40

Consolidati inglesi 3 0/0 90 44

(Valori diversi)

Azioni del credito mobiliare. 639

" Str. Fer. Vittorio Emanuele. 379

" " Lombardo-Venete . 402

" " Romane 228

" " Austriache 507

Napoli 9 — Torino 8 (sera)

L'Opinione dico che Ricasoli sarà ricevuto

oggi da Sua Maestà. L'Opinione insiste affinché il Ministero non sia mutato, ma sia completato coi Ministri degli esteri e della Marina. Il Ministero deve conservare il programma di Cavour.

Napoli 9 (sera tardi) — Torino 8

In Sicilia produsse grandissima costernazione l'annuncio della morte di Cavour.

A Palermo furono chiuse le botteghe in segno di lutto.

Napoli 9 — Torino 8 (sera)

Roma 8 — Sotto pretesto di un canto patriottico i gendarmi popolari hanno fatto fuoco contro tre persone in una via campestre presso Velletri. Restò ucciso un bambino nelle braccia della madre!

Parigi 8 — Bukaresth 4 — Dichiarazioni del Ministro degli esteri che la Porta ha consentito all'unione completa dei principati. La conferenza si riunirà a Parigi, e regolerà quando prima la questione in modo soddisfacente. La Commissione è convocata.

Caserna Gioronio (?) valutata 4 milioni fu bruciata.

New-York 26 — Notizie stazionarie — Il blocco di Charleston fu rinnovato — 23 prede furono condotte nel forte Monire — Il prestito federale di 9 milioni di dollari fu sottoscritto. Cambii 106.

A Vienna parlasi di una proroga dell' Consiglio dell' Impero.

Liverpool 1 3/4 — Milioni furono inviati in America.

Napoli 9 — Torino 8

Parigi 7 — Villamarina e d'Azeglio sono giunti a Parigi. Assicurasi che l'Imperatore abbia inviato una lettera autografa a Vittorio Emanuele in occasione della morte di Cavour. — Assicurasi che vi sarà una nuova preroga della sessione dei deputati. — La discussione del bilancio dei vari Ministeri a domani. — L'Ami de la Religion ha da Roma in data del 6: — Il Papa soffre oggi alcuni brividi, seguiti da una febbre leggerissima che gli anno impedito d'intervenire alla processione.

Il Pays reca, che parecchi medici stranieri furono chiamati ad un consulto per la Regina d' Inghilterra.

Londra 8 — Peel chiama l'attenzione sulla morte di Cavour, e ne fa l'elogio. — Russel attestò che Cavour avea consacrato se stesso al paese, ed era impegnato con tutto potere a compiere l'Indipendenza d'Italia; agendo prima d'accordo colla Francia e con l'Inghilterra in Crimea, e quindi nel congresso di Parigi ove rivellò con costanza e con grande forza i mali d'Italia — certo che il suo carattere si distinguerà nella storia. — Vivi applausi — Denoughy attacca Cavour che ha cagionato la perdita dei domini del Papa — solleva una tempesta di disapprovazioni — Miles dice, che la morte di Cavour è una perdita per tutto il mondo civile — Palmerston combatte l'espressioni di Denoughy e fa grandi elogi di Cavour, come uomo la cui memoria vivrà negli annali del suo paese, e che ha posto le basi del progresso costituzionale, legale e sociale d'Italia.

Russel dichiara che Dunlope fu richiamato da Pesth dietro domanda dell' Austria, e non già perchè il governo inglese fosse scontento della sua condotta.

Napoli 9 (sera tardi) — Torino 9 (1 p. m.)

Parigi 9 — Nella conferenza di Giovedì All ha combattuto l'idea di un Principe indigeno.

Bulwer ha minacciato di rompere. La Russia e la Prussia si sono ravvicinate alla Francia e propongono una tsansazione.

Napoli 9 (notte 11 p. m.) Torino 9 (11 1/3 ant.)

Opinione — Ricasoli ieri fu ricevuto da S. Maestà. Ricasoli ha accettato l'incarico di formare il Ministero.

Napoli 10 — Torino 9 (10 p. m.)

Messina 9 — Si è costituito un comitato di 30 cittadini per aprire una sottoscrizione per un monumento a Cavour. In settimana sarà fatta celebrare dai cittadini una messa funebre per Cavour.

Napoli 9 (notte) Torino 9 (3 pom.)

Londra 9 — Costantinopoli 7 — La conferenza per la Siria ha determinato ieri il progetto definitivo del governo futuro del Libano in un Governatore unico cristiano per tutto il Libano provvisoriamente per tre anni. I Maroniti e i Drusi debbono avere ognuno un proprio (?) governatore. Truppe turche occuperanno provvisoriamente le strade principali.

Napoli 10 Torino 9 (9 pom.)

Parigi 9 — Costantinopoli 7 — Nella nuova conferenza di oggi la Porta sostenuta dall'Inghilterra ha combattuto la proposta di un principe indigeno al governo del Libano. La Russia l'Austria e la Prussia eransi unite all'opinione della Francia. Tuttavia la Prussia ha proposto un mezzo-termine che le potenze sembrano dovere accettare.

Napoli 10 Torino 9 (10 20 pom.)

Parigi 8 — Discussione sul bilancio dei ministri di stato e di giustizia. Pirchon esamina la quistione della Siria. Riepiloga gli avvenimenti cominciando dal 1840. Conchiude dicendo, che se nuove difficoltà volessero attraversare la politica della Francia il Governo può contare sul concorso della Francia intera per farla prevalere — Ballard (?) questiona sull'oggetto delle trattative, e spera che produrranno un risultato prossimo soddisfacente. Non entra in particolari inopportuni, ma è lieto di constatare che il corpo legislativo come il senato il governo il paese (a).....

Il governo conosce il suo dovere, e lo ha adempito per passato — Approvazione del bilancio degli affari esteri adottata — Bilancio interno — Beller esamina la situazione, e deplora che le leggi di sicurezza generale che furono fatte contro la rivoluzione sieno state rivolte contro gli antichi partiti. Nuovi attacchi contro il governo e la magistratura, che obbligano il Presidente a chiamarlo all'ordine. Lagnasi della tolleranza pei giornali rivoluzionari e della persecuzione contro il clero. — La discussione continua lunedì.

(a) Il testo del dispaccio è inintelligibile.

BORSA DI NAPOLI
10 GIUGNO

R. Nap.	5 per 0/0.	. . .	78	3/8
—	4 per 0/0.	. . .	67	1/2
R. Sic	5 per 0/0.	. . .	78	3/8
R. Piem.	» »	. . .	75	1/2
R. Tosc.	» »	. . .	S.	C.
R. Bolog.	» »	. . .	S.	C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegri n.° 4 p p